

# incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"*  
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301  
[www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org) - [incontro@centrodonvecchi.org](mailto:incontro@centrodonvecchi.org)



## CARISSIMI GENITORI

Carissimi genitori, voi mi avete donato la vita e vi ringrazio. Però io ho pure bisogno che voi mi doniate un pane per nutrirmi, un vestito per coprirmi ed un letto per riposare. Ma neppure questo mi basta! Vi chiedo ancora di donarmi speranze, certezze e valori per vivere. Vi chiedo di aiutarmi a credere nella vita, negli uomini, nel domani. Vi chiedo di aiutarmi a scoprire che vale la pena vivere, che non si vive per morire, che in fondo alla strada c'è un traguardo e che qualcuno che mi aspetta con amore. Soprattutto di questo ho bisogno: che non me lo diciate con parole facili e scontate, ma che me lo diciate con la vostra testimonianza.

## APPARIZIONI SANTUARI E PELLEGRINAGGI

**T**utti sanno che giornali e riviste hanno all'interno delle loro redazioni degli specialisti per dare titoli stuzzicanti agli articoli o ai volumi che vanno pubblicando, perché sappiano risvegliare la curiosità dei lettori. Poche settimane fa ha incuriosito anche me un "prodotto" ben riuscito di uno di questi addetti alla titolazione; il titolo suonava così: "Chiese vuote e santuari pieni".

Questa affermazione non poteva non interessarmi perché sulle chiese che diventano sempre più deserte ho un'esperienza diretta. Ho fatto appunto una relazione sull'inchiesta che il cardinale Scola ha fatto fare, prima dell'inizio della sua visita pastorale, alle parrocchie della diocesi, sulla presenza al precetto festivo nelle chiese del patriarcato.

Da questa inchiesta ho appreso che ci sono delle parrocchie che raggiungono appena l'8 per cento di chi è tenuto alla messa, ma che comunque nessuna parrocchia del Patriarcato raggiunge il 50 % dei suoi fedeli. Mentre ho pure appena letto che ben cinque milioni di fedeli visita ogni anno la basilica di Sant'Antonio a Padova, di folle immense che vanno in pellegrinaggio in ogni stagione a Medjugorje. Ho pure appreso che nei centocinquant'anni dall'apparizione della Madonna a Santa Bernadette, ben sette miliardi di fedeli si sono recati alla grotta di Massabielle a Lourdes.

Secondo motivo per cui mi sono soffermato a leggere l'articolo di "Famiglia Cristiana" su Lourdes sta nel fatto che ad essere intervistato da giornalisti mestrini, Alberto Chiara e Fulvio Scaglione, sul volume appena scritto, è Vittorio Messori, il notissimo ateo convertito che è diventato una punta di diamante dell'apologetica cristiana.

Ho seguito l'intervista in cui questo noto polemista cattolico afferma con convinzione che Bernadette, la giovane veggente, non ha mentito, ma ha veramente visto la Madonna, che le ha affidato un messaggio totalmente coerente al Vangelo.

Su Lourdes sono abbastanza informato, avendo partecipato anch'io ad un pellegrinaggio assieme a più di duecento parrocchiani guidati da due consorelle di santa Bernadette, suor Michela e suor Teresa. Quello che poi mi ha maggiormente impressionato di questo luogo, sacro alla preghiera

e alla carità, me l'ha presentato, in una cornice di poesia e d'arte splendido ed insuperabile, lo splendido volume dell'ebreo tedesco Franz Werfel che ha romanizzato questa magnifica storia per adempiere al voto fatto alla Vergine, cioè che avrebbe scritto di Lei se lo avesse salvato dall'eccidio di Hitler nel suo dissennato e crudele progetto che eliminò nei forni a gas ben sei milioni di ebrei.

Comunque il problema che mi interessa quanto mai è quello di scoprire il "mistero" di questo grande fenomeno di folle sterminate di uomini del nostro tempo che cercano in quei luoghi sacri - non solo nei più noti, ma anche nei santuari meno rinomati - un approccio con Dio e la fede.

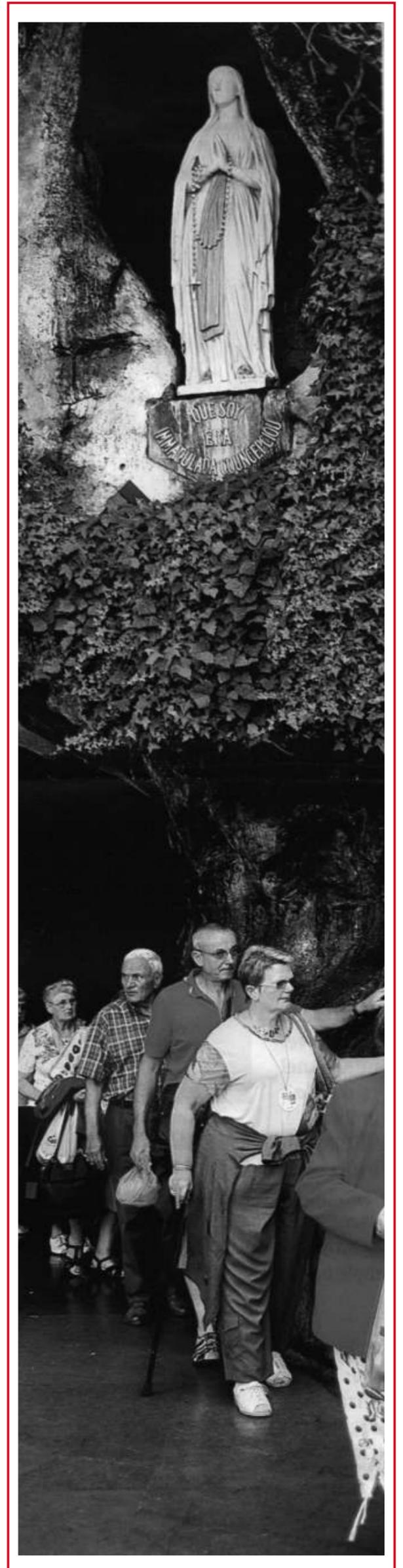
Mio interesse poi è conoscere quanto sia opportuno incrementare o scoraggiare l'afflusso a questi santuari di chi cerca di fare un'esperienza spirituale.

Un elemento di cui non possiamo non tener conto in questa esamina è che l'accesso al santuario oggi è facilitato dai mezzi di comunicazione più comodi e più rapidi e dalla tendenza attuale a viaggiare. Questo però non giustifica un fenomeno così immenso e così generalizzato.

Io sono convinto che il motivo di questo è che anche l'uomo moderno ha bisogno di assoluto, ha bisogno di Dio e in questi luoghi, normalmente appartati e quasi sempre ben gestiti dai ministri del culto - i quali passano attraverso una liturgia ben curata il messaggio evangelico - c'è sempre una forte testimonianza di fede e soprattutto di carità, ciò che non avviene spesso nelle nostre chiese dove la liturgia di frequente è sciatta e la proposta religiosa fiacca, poco intensa e talvolta perfino banale.

La tesi di fondo di Messori è provare che Bernadette non ha mentito e che veramente ha visto la Madonna.

La Chiesa non ci impegna a credere in tutto questo, né io voglio entrare su questo argomento che non mi interessa più di tanto. Per me il "miracolo" non sta tanto sulla veridicità delle apparizioni o sulle eventuali guarigioni, ma nel fatto che milioni di uomini da un lato trovano, in questi luoghi santi, pace interiore, volontà di conversione, speranza e fiducia nel Signore, e dall'altro in essi incontrano una testimonianza forte di fraternità e di attenzione ai fratelli più fragili.



## 5 X 1000

Carissimi mestri, quando avete bisogno di un alloggio confortevole per i vostri vecchi genitori, quando avrete bisogno di vestiti, generi alimentari, mobili, frutta e verdura, noi del don Vecchi siamo felici di darveli, a voi chiediamo solamente una firma sulla dichiarazione dei redditi.

**IL CODICE FISCALE DELLA FONDAZIONE**

**9 4 0 6 4 0 8 0 2 7 1**

**VI CHIEDIAMO TANTO POCO! CI CONTIAMO! GRAZIE**

Ho appreso che sui sette miliardi di pellegrini che sono andati a Lourdes, almeno tre miliardi erano persone affette dalle patologie più diverse e di queste sono state dichiarate guarite - o almeno la scienza attuale non sa darne spiegazione razionale - appena una sessantina.

Mi viene da concludere che il discorso delle guarigioni è marginale, mentre il "miracolo" vero sta nelle conversioni, nel desiderio di vita nuova e nell'accettazione della propria condizione. Andare quindi in questi luo-

ghi con umiltà, con animo onesto, col desiderio di incontrare pace e speranza, col proposito di accettare la volontà del Signore, potendo incontrare chi ha una fede ed un amore più vivo, è sempre una cosa quanto mai buona e che fa bene.

Qualche esperienza del genere, ben preparata e condotta, lontano dai visionari e dai bigotti, mi sento di consigliarla a tutti, credenti o meno.

*sac. Armando Trevisiol*

*donarmando@centrodonvecchi.org*

## CHIESE VUOTE SANTUARI PIENI

«La ricerca d'assoluto e il senso di Dio si sono affievoliti».

**Resiste la devozione alla Madonna.**

**Le apparizioni?**

«C'è una sorta di calendario mariano che accompagna la storia. E conduce a Cristo. Un aiuto».

**C**he senso ha discutere di carrozzeria, accessori e colori quando si è appena fuso il motore? Il rapporto sulla fede di Vittorio Messori parte da una metafora automobilistica. «Dentro la Chiesa», spiega, «da decenni si litiga sulla maggiore o minore fedeltà al Concilio, fermandosi al contenitore, cioè a come si struttura l'istituzione ecclesiastica con più o meno collegialità, più o meno latino, più o meno morale tradizionale o impegno politico; peccato che nel frattempo la ricerca d'assoluto e il senso di Dio si siano affievoliti fin quasi a spegnersi».

Lo stile di sempre, quello del rigoroso cronista allergico ai punti esclamativi, Messori ha consegnato alle stampe il suo ventitreesimo libro, Bernadette non ci ha ingannati (Mondadori), nelle librerie da poco più di un mese.

«È l'ennesima tappa di un percorso cominciato nel luglio-agosto del 1964, quando mi fu dato di scoprire il Vangelo. Questo, come gli altri volumi, dimostra che essere cristiani non significa essere cretini. Credere,



infatti, non esime dal farsi domande. Accetta perfino il dubbio. Il credere autentico offre semmai delle risposte che non negano la ragione. Anzi, per dirla con Blaise Pascal, il grande autore francese del Seicento, correttamente usata, giunta al limite, la ragione ci obbliga a un passo: fare il salto, aprirsi al mistero».

**A dire il vero nel libro si parla di Lourdes, di apparizioni e della Madonna.**

«Non è, o non è soltanto, un libro su

Maria. È un libro sulla fede nel Vangelo. A Lourdes ci è stato fatto un grande dono: quello di metterci a disposizione un appiglio provvidenziale, una salda maniglia».

**Una salda maniglia?**

«Un appiglio cui attaccarsi quando la fede è in crisi. Maria non è un optional, roba da vecchi devoti. Porta al Figlio. Là dove la Madonna è dimenticata o irrisa. Gesù se ne va».

**Perché indagare i fatti di Lourdes, oggi?**

«Perché in questo frangente storico molte nostre chiese sono pressoché deserte, mentre davanti a quella grotta sfilano, pregano, piangono e si convertono 5-6 milioni di pellegrini l'anno. Sono tutti vittima di un terribile imbroglio?».

**Quale risposta si è dato?**

«Che ciò che è accaduto a Lourdes è vero. Tra l'11 febbraio e il 16 luglio 1858, per diciotto volte Maria è apparsa a una ragazzina alta un metro e quaranta, asmatica, analfabeta, che non aveva frequentato il catechismo né fatto la prima Comunione, il cui padre era finito in carcere e la cui madre aveva fama di ubriacona. Bernadette Soubirous era figlia del popolo e non dell'orgogliosa borghesia o della nobile aristocrazia francese».

**I cristiani non sono obbligati a credere alle apparizioni mariane...**

«Certo. La nostra fede si basa sulle apparizioni del Risorto agli apostoli raccontate da quei bravi cronisti che sono gli evangelisti. Le apparizioni sono un aiuto, un dono gratuito. Liberi noi di accettarlo o meno. Maria fa il suo mestiere di mamma. In croce Gesù fu esplicito: "Figlio ecco tua madre, madre ecco tuo figlio".

Ci ha affidati a lei, e lei non ci abbandona. Non a caso le apparizioni approvate dalla Chiesa avvengono in precisi momenti storici, quelli in cui sono a rischio la fede e la Chiesa. Lourdes, nel 1858, segue il diffondersi delle teorie di Charles Darwin, di Karl Marx, di Renan. Fatima, nel 1917, precede (e annuncia) la Rivoluzione d'ottobre, ovvero l'avvento del comunismo. Banneux, nel 1933, è coeva della salita al potere di Adolf Hitler.

Più vicino a noi, a Kibeho, in Rwanda, la Madonna è apparsa tra il 1981 e il 1989, alla vigilia dei massacri del 1994. C'è una sorta di calendario mariano che accompagna la storia. E conduce a Cristo. Siamo d'accordo. Al problema dei problemi. Il mondo ha perso la fede o, quando ce l'ha, ce

l'ha debole oppure pasticciata».

#### Rimedi suggeriti?

«Proporre il Vangelo, con convinzione e al contempo con pacatezza e rigore. Senza scoraggiarsi se il mondo lo rifiuta senza conoscerlo. È tempo di ripresentare le ragioni per credere. Dunque, ritengo che sia tempo di riscoprire l'apologetica».

#### L'ateismo è un vestito di moda...

«L'ateismo è, a sua volta, una religione. Nella Torino dei miei maestri universitari, alla facoltà di Scienze politiche, essere atei non era considerato elegante. Meglio essere agnostici. Meglio considerare le domande su Gesù, la risurrezione e la vita eterna come domande puerili, da età dei brufoli. Tanto la filosofia ha assicurato che risposte non ci sono, mi dicevano i guru laicisti, chiusi nel cerchio del loro razionalismo. Ignoramus et ignorabimus; non conosciamo e non conosceremo mai. Io sono entrato nella Chiesa nel momento in cui cominciava la grande fuga. In cinquant'anni se ne sono andati la metà delle suore e un terzo dei preti».

#### Colpa del Concilio? Lei passa per tenace conservatore...

«Passo per tante cose che non sono. Dell'epoca che precedette il Vaticano II non ho esperienza: non frequentavo le chiese. So che la Chiesa poteva essere anche soffocante e moralista. Non sono affatto un tradizionalista. Il Concilio è stato un evento provvidenziale, che ha giustamente innovato le forme dell'annuncio, cercando parole

nuove per dire verità antiche, in piena continuità con la dottrina precedente. Sull'esempio del Papa, se mi è permesso, difendo il Vaticano II autentico, rifiuto le sue deformazioni».

#### C'è chi osserva che s'è perso l'ottimismo che ha caratterizzato la Gaudium et spes, segnando una svolta nei rapporti tra la Chiesa e il mondo, non credenti in primo luogo...

«Delle quattro Costituzioni conciliari la Gaudium et spes è quella che tra teologia e sociologia deve di più alla seconda. E allo spirito degli anni Sessanta, di Kennedy e Krusciov, della decolonizzazione, del boom economico, delle prime missioni spaziali. Andando avanti la storia ha preso un'altra piega. Mentre la Chiesa è e deve rimanere quella di sempre, "madre e maestra".

Attenta a gettare ponti, ma altresì prudente nell'innalzare muri che proteggono il depositum fidei, il cuore della nostra fede. Siamo a Natale. Celebriamo la nascita del Salvatore, avvenuta in un determinato periodo storico, in un preciso luogo della terra.

Non ci fermiamo per una sorta di generico festival della bontà, macinando slogan sulla solidarietà, che spesso suonano vuoti e ipocriti come molti spot pubblicitari. Riusciamo a dire con chiarezza che siamo in festa per la nascita del Figlio stesso di Dio o ci pieghiamo ancora una volta al "politicamente corretto", timorosi di offendere qualcuno?».

*Alberto Chiara e Fulvio Scaglione*

facendoci vincere una grossa somma alla lotteria, o facendoci diventare famosi, o altro ancora, cose che tuttavia possono sempre succedere. Possiamo invece essere certi che, se noi glielo chiediamo, lui invierà per i nostri problemi delle soluzioni che si nascondono nella quotidianità, nel normale, tanto che - se noi non abbiamo orecchie per intendere - non riusciremo a capire che lì si cela l'opera di Dio.

Se leggiamo Zaccaria 4, 10, troviamo esattamente questo concetto, così espresso: "Chi potrebbe disprezzare il giorno delle piccole cose?" Dio cioè si serve di gente comune, di atti consueti, di parole normali, per venire incontro alle nostre necessità: siamo noi, tuttavia che dobbiamo riconoscere il suo "miracolo quotidiano". Dio raramente dà risposte dirette, molto spesso invece i suoi interventi sembrano più che altro delle coincidenze, che di fatto tali non sono, è invece la sua mano destra che ci viene in aiuto, proprio come annunciò il profeta: "tu stendi la mano...e la tua destra mi salva" (Salmi 138:7).

Se noi gli dichiariamo la nostra propensione a fare la Sua volontà e a lasciargli spazio nella nostra vita, e contemporaneamente gli chiediamo aiuto nelle circostanze difficili, possiamo percepire che il Signore è all'opera per noi. Cominceranno così a succedere cose incredibili, non per la forza o per la potenza, ma in virtù dello Spirito Santo (Zaccaria 4, 6).

A noi spetta solo credere, esser certi cioè che tale aiuto ci sarà dato, che Dio sta veramente operando per la soluzione dei nostri problemi, perché - solo con questo genere di fede, forte, incrollabile - il Signore ci ha promesso che potremmo fare grandi miracoli, così come è scritto in Matteo 17:20: "se avete fede quanto un granello di senape, potrete dire a questo monte: "Passa da qui a là", e passerà; e niente vi sarà impossibile".

*Adriana Cercato*

## LE PICCOLE GRANDI COSE

**H**o la netta sensazione che in genere la gente, quando riflette sulle "cose di Dio", si immagina che Egli compia soltanto grandi cose, grandi miracoli, cosicché, quando non si verifica nulla di speciale, sembra che Dio non sia all'opera o, tanto peggio, che Dio si dimentichi degli uomini.

In realtà non c'è nulla di più sbagliato perché le cose non stanno affatto così.

Innanzitutto dobbiamo toglierci dalla testa che Dio operi solo prodigi, e che il suo operare produca solo grandi risultati o grandi miracoli. Sbagliato sarebbe dire che tutto ciò che non ha nulla di speciale ai nostri occhi, non è opera di Dio.

Invece Dio, che tutto penetra e a cui tutto risponde, è sempre presente in ogni situazione umana, anche la più piccola e la più insignificante.



Non dobbiamo quindi aspettarci che il Signore capovolga il nostro destino ed intervenga nella nostra vita solo creandoci realtà "da sogno", come

## TRAFILETTI

### CHE TRISTEZZA!

Quando lavoravo a Murano, alle Fondamente Nuove saliva tanta gente. Quasi tutti andavano al cimitero. Avevano in mano mazzi di fiori di tutti i colori da portare ai loro morti. Li compravano, quasi tutti, in un negozio vicino al pontile. Io, che allora ero giovane, ricordo che in vaporetto, tutti pigiati, nei brevi due minuti di tragitto, le donne chiacchieravano tra loro, con la scusa di quei fiori: "Che belli! Dove li ha comprati, quanto li

ha pagati, io preferisco i garofani che durano di più...” Parlavano perlopiù dei loro cari, di come erano morti, di quanto avevano sofferto, di quanto sentivano la loro mancanza, di dove erano sepolti. E mentre scendevano, cercavano di tenere al sicuro i loro mazzi, alzandoli fuori dalla calca.

Ieri sono andata a San Michele. Come allora alle Fondamente Nuove sono salite tante persone - non tante come allora - , nessuno aveva un fiore, nessuno parlava, tutti in piedi attaccati alle spalliere dei sedili, in equilibrio instabile per le onde un po' vivaci.

I fiori li ho rivisti - di plastica - davanti ai loculi, nelle grandi spalliere che non ricordavo ci fossero e che mi hanno disorientata.

Che tristezza!

### CHE GIOIA!

Ieri era domenica. Miracolosamente la strada era sgombra da tutte quelle macchine che nei giorni lavorativi la occupano destra e sinistra. E oggi, miracolosamente, si può ammirare, sul selciato, il più bel quadro che mai pittore abbia dipinto: tanti bei pupazzi rosa, azzurri, gialli con un testone e due occhi grandi così, con due gambette anoressiche, circondati

da cuoricini e fiori, il tutto raccolto in dieci metri quadri di aiuola disegnata col gessetto arancio.

Che bello! Mi sembra di tornare agli anni dolci della mia infanzia a Venezia, quando con le mie amiche disegnavo il “campanone” sul lastricato della nostra calle, o all'infanzia delle mie bambine quando, in questa stessa strada, oggi così trafficata e allora così libera, dieci, venti ragazzini si rincorrevano a piedi e in bicicletta facendo il diavolo a quattro. Quando le mamme con gli occhi controllavano e con la bocca chiacchieravano tra loro da una finestra all'altra. Quando una vecchietta nervosa tagliava i palloni che entravano abusivamente in giardino e gridava: “Basta con questo baccano! Andate a farvi i compiti, vergognosi!” Che bei tempi!

Vorrei dire grazie a quelle bimbe che hanno colorato di pastello la nostra strada, alle loro mamme così “maleducate” che hanno permesso loro di farlo e agli automobilisti che oggi pare abbiano avuto rispetto per quei capolavori e sono andati a posteggiare altrove.

Laura Novello

## “ MENO CHIACCHIERE E PIU' FATTI! ”

La signora Camuffo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del marito Angelo e di tutti i defunti della sua famiglia.

I coniugi Laura e Luigi Novello, oltre a donare gran parte del loro tempo libero a “L'incontro”, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I signori Regina ed Alberto Toninato hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, al fine di onorare la memoria del fratello Pietro.

La sera dell'ultimo dell'anno al “don Vecchi” una persona rimasta sconosciuta ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I partecipanti alla cena di San Silvestro al Seniorrestaurant hanno sottoscritto 16 azioni, pari ad € 800.

Il marito e il figlio della defunta Gladi Cecchinato hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La signora Nicolina Schiller ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del marito Elio Zocco.

Il signor Maurizio Villanova ha sottoscritto 17 azioni abbondanti, pari ad € 875.



Il dottor Francesco Zorzi ha sottoscritto 18 azioni, pari ad € 900, in ricordo di suo padre, ing. Pierluigi Zorzi.

La dottoressa Elisabetta Zorzi, col marito, prof. Alberto Grillai, ha sottoscritto 18 azioni, pari ad € 900, in ricordo del padre e suocero, ingegner Pierluigi Zorzi.

L'architetto Stefano Zorzi ha sottoscritto 18 azioni, pari ad € 900, in memoria di suo padre, ingegner Gianluigi.

Il dottor Alberto Zorzi ha pure sottoscritto 18 azioni, pari ad € 900, per onorare la memoria di suo padre, ing. Gianluigi Zorzi.

I due bambini Matteo e Davide, tre anni e mezzo e 4 mesi, venuti a sapere quanto bene si trova la loro nonna Luisa al Centro don Vecchi di Marghera, hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, perché altri anziani possano avere un alloggio come quello della loro nonna.

Il signor Marco Vianello del Centro don Vecchi di Marghera ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Alle Flora del Centro don Vecchi di Marghera ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Franco De Bei del Centro don Vecchi di Marghera ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

L'associazione Carpenedo Solidale ha sottoscritto 500 azioni, pari ad € 25.000.

I tre figli della defunta Vilma Maurizio hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della loro madre.

La mamma del giovane defunto Stefano ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in sua memoria.

Il signor Francesco Petrella ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

La signora Giacomina Brunetta ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I signori Franca e Libero Vianello, in occasione del ventesimo anniversario della morte del figlio Marco, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in sua memoria.

I fratelli Piacentini, in occasione del sesto anniversario della morte del loro padre Marco, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordarlo.

La signora Giacomello ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria di Silvano e del defunto della sua famiglia.

La moglie del defunto Gianfranco Capitano ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari ad € 70, in memoria del marito.

Il figlio e la nuora della defunta Amedea Beccari hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria della madre.

# — GIORNO PER GIORNO —

## DIFFICILE, SANTA E CORAGGIOSA

Mercoledì 13 febbraio. Giorno seguente la notizia del prossimo ritiro del Papa dal suo altissimo Ministero.

Si è appena conclusa la messa vespertina durante la quale sono state imposte le Ceneri da tutti ricevute con spirito contrito e “quaresimale”. Nel lento incedere verso l’uscita delle moltissime persone intervenute al rito, numerosissimi più o meno sommessi commenti riguardanti la notizia. Alcuni degni del più incallito ateo, in qualche caso addirittura blasfemi. Ipotesi o certezze di complotti, ignavia, forzature, hanno onubilato la mente di sempre troppi credenti praticanti. Siamo ben consapevoli che anche in Vaticano si vivono invidie, accordi e disaccordi vissuti da chi non dovrebbe viverli e promuoverli. Ma pensare che tutto ciò abbia potuto impaurire e costringere il Pontefice a dare le dimissioni è follia. La Chiesa è fatta di uomini. Uomo è lo stesso Pontefice. Il suo alto Ministero non fa di Lui una creatura indenne al trascorrere del tempo, alle grandi fatiche vissute, sopportate. Fisicamente fragile, molto affaticato, in qualche occasione sfinito.

Così mi è parso in più occasioni Benedetto XVI° prima della sua rinuncia. Prima stupore, poi tenerezza e grande ammirazione per il nostro oramai Pontefice Emerito. Benedetto XVI° ha saputo con la sua ben nota intelligenza, valutare, decidere. Decisione la sua, certamente costatagli ansia, incertezze, interiori conflitti, sofferenza.

Il mio pensiero, il mio sentire nei suoi confronti è affetto, gratitudine, ammirazione. A lui il merito di aver indicato a quanti gli succederanno che il bene della Chiesa viene prima ed è al di sopra del terreno prestigio, di consolidate tradizioni, negative accuse o meschini giudizi.

Nessuno più del Figlio dell’Uomo, che ha vissuto sulla terra la sua umana salvifica natura, può aver conosciuto, capito, illuminato con il Suo Spirito, la coraggiosa scelta del molto anziano Pontefice.

## PESSIMI AVVOCATI DIFENSORI

Specie molto diffusa. Il loro numero è in continuo aumento. A suddetta specie appartengono i genitori che difendono “prescindere” l’operato, l’agire dei figli.

A scuola i figli sono dei ciuchi fanulloni e insolenti? E’ colpa degli insegnanti. Troppo severi, impreparati o troppo esigenti. I figli sono arroganti, maleducati, non di rado violenti? Sono



ragazzi! Chi si lamenta e li accusa ha dimenticato i suoi verdi anni? Chi condanna la loro “esuberanza” è vecchio rimbambito o bacchettone. Gli esempi e la casistica potrebbe proseguire ancora a lungo. Nonostante i miei sessantacinque anni ed un figlio ultraquarantenne, ho voluto conoscere cause e concause di questo diffuso imbarbarimento.

Esperti, psicologi, studiosi, educatori, insegnanti, sono concordi nell’affermare, che in primis, la cosa sia da imputare ad un viziato, negativo, devastante “dare - avere”. Genitori sempre più presi, affannati dal lavoro, dai propri hobby e passioni, dalle cure della propria persona, dall’aver, dal possedere. Una moltitudine di cose non indispensabili, ma superflue. Alle quali sono convinti di non poter rinunciare. Figli che “incontrano” i genitori per pochi minuti al mattino. Lasciati soli o in compagnia di fratelli o coetanei il pomeriggio. La sera, nonostante la stanchezza, le cose da fare sono sempre molte: riordinare, tv, computer. Parlare, chiedere, raccontarsi, essere famiglia, vivere come tale? Non c’è tempo, non c’è voglia. C’è invece scarsa preparazione, mancanza di responsabilità, esagerata superficialità.

Tanto la consapevolezza di fare troppo poco e male negli adulti, quanto l’aver troppo poco tempo, troppo poca attenzione dai genitori da parte dei figli, comporta il “dare” inutile, fittizio, spesso dannoso dei primi; del ricatto, del pretendere nei secondi.

Ecco allora le “toppe”. Numerose, di vario genere quanto inutili, con cui i genitori si illudono di aggiustare, migliorare il loro lacunoso, mal vissuto ruolo. I pargoli dal canto loro, nel non sempre tacito, consapevole ricatto,

vogliono, pretendono. Esprimendo il loro malessere affettivo, educativo con l’arroganza, boria, ribellione, non di rado con la violenza.

Nelle famiglie di ogni tempo errori educativi più o meno consapevoli. Errori bilanciati però dalla volontà, dall’effettivo educare al bene, al meglio, attraverso un amore grande costruttivo, spesso severo, non scevro di positive imposte rinunce, proficui sacrifici, indispensabili doveri.

## IN BREVE

Mancano due giorni alle elezioni. Folle di italiani in attesa ai vari patronati, in fila agli sportelli delle poste per ritirare il rimborso IMU. Nelle loro mani il “documento Equitalia” attestante il diritto al rimborso. Il marpione che ha inviato questo tipo di propaganda elettorale è senza dubbio un incantatore di serpenti. Serpenti imbecilli, sciocchi, disinformati.

*Luciana Mazzer Merelli*

## DONAZIONE DEL SANGUE AVIS a Favaro Veneto

Vieni a fare la tua visita di idoneità o la tua donazione  
**DOMENICA 17 marzo**  
**dalle 8.00 alle 10.30**  
(presentati a digiuno per l’esame preventivo)

**041 981372**

## AI CITTADINI

CHE HANNO DIFFICOLTA’ DI ARRIVARE ALLA FINE DEL MESE A CAUSA DELLA CRISI ECONOMICA  
Presso il don Vecchi

via dei 300 campi 6 Carpenedo  
dal lunedì al venerdì,  
dalle 15 alle 18

potete ottenere, con un’offerta simbolica, indumenti di ogni tipo – mobili – arredo per la casa – generi alimentari e frutta e verdura.

## IN QUESTI GIORNI

un signore di Marghera ci ha informati che farà testamento a favore della Fondazione.

Noi speriamo e preghiamo che viva ancora cento anni, come faremo per tutti quei cittadini, che si ricordano e fanno qualcosa per i poveri. Sia da vivi che da morti!

## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

### LUNEDÌ

#### COME MOSÈ

Un gruppo di “parrocchiani di adozione” della comunità cristiana del Centro don Vecchi di Carpenedo mi offre, durante l'anno, una collaborazione che è determinante per l'uscita settimanale “L'incontro”. Io mi considero “il presbitero sui generis” di questa “congregazione religiosa” composta da elementi tanto eterogenei per età, condizioni di vita e di pensiero. Questa piccola comunità di adozione, sostanzialmente cristiana, riesce ogni settimana ad offrire un messaggio che tenta di ispirarsi a quello di Gesù per offrirlo ad una folla di uomini e donne che assomiglia a quella descritta dal Vangelo. Infatti, come ai tempi di Gesù, cinque, seimila persone della nostra città ogni settimana seguono ed ascoltano con grande interesse le nostre “catechesi” sulla proposta di Gesù.

Questo tentativo di evangelizzazione, fatto da cristiani non estremamente acculturati in teologia, i quali riescono, di settimana in settimana, a farsi “ascoltare”, è il “gruppo di ascolto” di gran lunga più numeroso di tutti quelli esistenti in diocesi messi assieme. Io sono “un povero diavolo di prete” e non tento neppure di indottrinare i miei discepoli perché conosco i miei limiti costituiti dall'età e dalla mia modestia intellettuale, perciò cerco di “formare” i discepoli solamente attraverso la mia testimonianza. Faccio fatica a continuare, ma non smetto ancora sembrandomi un vero sacrilegio chiudere una “scuola di vita” e di fede così attenta e così frequentata. Ogni tanto mi fisso delle date per “chiudere”, però quando mi avvicino ad esse, pensando alle migliaia di “ascoltatori” del nostro periodico, finisco per procrastinare il termine di questa esperienza che mi pare sia tra le poche che vedo nella nostra realtà cittadina, anche se sento parlare da mattina a sera di nuova evangelizzazione.

Talvolta mi sento come il vecchio Mosè che, amando appassionatamente il suo popolo, tiene le mani alzate in preghiera perché il popolo di Dio non soccomba. Sono grato a questi miei collaboratori che, intuendo la mia stanchezza, finora sostengono le mie braccia che invocano dal Cielo benedizione e grazia per i figli di Dio che incontrano tra continue “battaglie”, difficoltà ed insidie.



Oggi sento il dovere di ringraziare di cuore questi miei amati discepoli che aiutano questo povero prete a servire Dio e la comunità, nonostante la sua stanchezza e la sua vecchiaia.

### MARTEDÌ

#### IL DONO DI UNA SPLENDIDA TESTIMONIANZA

Una famigliola, che fa parte di quei “miei parrocchiani del don Vecchi” dei quali ho parlato ieri, per Natale mi ha donato un libro che, a differenza di altri volumi, per leggere i quali mi vogliono mesi, ho divorato in un paio di giorni. Ho deciso di parlarne agli amici perché spero che sentano il desiderio di leggerlo anche loro.

Non è frequente scoprire libri che parlino di Dio e della preghiera in maniera sciolta, scorrevole ed avvincente. Normalmente questi libri sono lagnosi, pieni di frasi fatte, di luoghi comuni, ma soprattutto tanto pedanti da far temere che non siano veri. L'editoria cattolica, a cui sono sommamente interessato non come studioso ma come utente che cerca la verità, sta sfornando attualmente dei libri quanto mai interessanti, ma spesso presumono una seria preparazione culturale specialistica; sono rivolti agli addetti ai lavori e perciò usano un linguaggio da esperti e quindi sono difficilmente fruibili dalla gente normale che ha poco tempo e ha soprattutto bisogno di discorsi scorrevoli, avvincenti, che si rifacciano a testimonianze personali e, per di più, che “suonino” veri.

Il volume che mi ha interessato e mi ha fatto molto bene durante il tempo natalizio, è scritto dal figlio di Adriano Celentano, il cantautore “molleggiato” che talvolta si impalca a predicatore destando ammirazione per le sue canzoni e discussione per i suoi prediccozzi duri e provocatori.

Celentano, che non ha mai fatto mistero della sua fede, ma che spesso è stato duramente criticato dai cristiani della domenica, ha tre figli, uno dei quali è Giacomo, autore del volume “La luce oltre il buio”. Dalla lettura si avverte che è un “ragazzo” intelligente, con mille interessi.

La genesi del libro deriva dal fatto che l'autore, mentre sta intraprendendo, con un certo successo, la professione di suo padre, è colpito da una forma di improvvisa e gravissima crisi esistenziale che gli blocca la carriera, lo isola dal mondo e lo fa cadere in uno stato di terribile prostrazione.

Celentano junior confessa come recupera la salute e la fede attraverso la preghiera appassionata, rivolta al Signore.

E' interessante il racconto autobiografico, ma è ancora molto più interessante il suo discorso sulla fede, su Dio, sull'amore e sulla preghiera. Faccio fatica a descrivervi quanto sia forte la convinzione religiosa di questo giovane del nostro tempo, quanto sia bella ed entusiasta la sua testimonianza di fede, di cui parla apertamente, quasi voglia farne dono a tutti.

La lettura di questo volume a me ha fatto più bene delle ultime encicliche papali; penso che farebbe altrettanto bene anche a tutti i miei amici.

### MERCOLEDÌ

#### UN'OTTIMA “PREDICA”

Qualche giorno fa un mio collega più giovane, - credo pur senza volerlo - m'ha fatto un'ottima “predica”, uno di quei sermoni che fanno pensare e mettono positivamente in crisi. Tutto questo non avviene facilmente, perché sono convinto che noi preti, predicatori di professione, siamo maestri nel trovare interpretazioni e scappatoie per cui “stiamo sempre a galla” e ci salviamo nonostante certe posizioni e certi comportamenti siano manifestamente poco conformi al Vangelo.

Vengo alla vicenda che mi ha portato ad ammirare e ad essere quanto mai toccato dal modo di pensare, ma soprattutto di agire, di questo mio confratello.

Gli anziani residenti al Centro don

Vecchi di Campalto, dimorano, come qualcuno di loro ha felicemente affermato, “in una prigione d’oro”, ma sempre di prigione si parla perché a causa del traffico forsennato di via Orlanda; a mala pena e con pericolo possono muoversi solamente usando l’autobus; muoversi a piedi o in bicicletta sarebbe un suicidio certo. Preoccupato anche per l’aspetto religioso, ho fatto due tentativi con due vecchi preti, però per motivi diversi sono andati male. Per grazia di Dio si è praticamente offerto un giovane prete della zona. Io, come comunemente si usa, gli avevo fatto avere una busta con l’offerta, che però egli ha respinto. Per Natale cercai di superare l’ostacolo facendogli avere “il panettone con un’offerta per la sua parrocchia”. Ma questo sacerdote, con una lettera quanto mai nobile ed edificante, mi rimandò l’offerta con queste parole che mi costringono ad una seria verifica personale. Spero di non essere indiscreto pubblicando il motivo del suo rifiuto, ma lo faccio solamente perché penso sia bene che i concittadini sappiano che ci sono anche dei preti di tale rigore, coerenza e delicatezza di coscienza.

#### REV. DON ARMANDO,

ho gradito il suo pensiero di riconoscenza, che un suo collaboratore mi ha consegnato la sera di Natale, ma ritorno indietro la somma che lo accompagnava. Non voglio essere scortese nei suoi confronti, e non metto assolutamente in dubbio le sue intenzioni, tuttavia io voglio essere fedele ad un principio che mi sono dato, quello cioè, per quanto è possibile, di fare qualsiasi servizio religioso, senza che esso sia “adombrato” da motivi economici, sia che figurino come offerta - compenso al celebrante o alla parrocchia o ai poveri o a qualsiasi altro scopo. Non entro qui nel discorso, che sarebbe lungo e complesso fare, sulla gestione economica delle parrocchie e sul sostentamento del clero. Sono sicuro che capirà questo mio desiderio.

Mi creda, quel grazie sorridente che gli anziani del Centro mi rivolgono alla fine della Messa, è per me più che sufficiente. A ben pensarci sono io che la devo ringraziare per l’occasione che mi ha dato.

Cordialmente,  
29.12.12

*lettera firmata*

Un discorso del genere non può e non deve lasciarmi indifferente. Io finora mi sono comportato nella stessa maniera ogni volta che altri sacerdoti mi hanno chiesto qualche servizio



Non appena perdiamo il fondamento morale, cessiamo di essere religiosi. Non esiste una religione che calpesti la morale. Non si può, per esempio, essere menzogneri, crudeli, incontinenti, e pretendere di avere Dio al proprio fianco.

**Gandhi**

religioso, né mai ho chiesto ai fedeli un centesimo per messe, funerali o matrimoni, però ho sempre accettato e accetto ancora ogni offerta che spontaneamente mi si dà in occasioni del genere, destinandola però interamente alle opere di carità.

Da queste offerte sono nati i Centri don Vecchi ed altre strutture di carità. Ripeto però che mi fa un immenso piacere e mi ha edificato quanto mai il discorso e il comportamento di questo mio confratello, offrendomi un’occasione per una verifica seria e rigorosa delle scelte che finora ho fatto.

#### GIOVEDÌ

#### IL GERME PER LA FIDUCIA È SEMPRE VIVO

Più volte ho confidato agli amici che di primo mattino mi alzo normalmente alle 5,30 e dopo la preghiera dedico qualche tempo ad una lettura spirituale per meditare un po’. Quasi sempre mi avvalgo di semplici riflessioni fatte da cristiani sparsi in tutto il mondo: sono sempre pensieri molto semplici che partendo da un versetto della Bibbia preso a caso, sono analizzati con immagini che attingono alle esperienze quotidiane e che si rifanno alla vita di tutti i giorni.

Il 30 dicembre dello scorso anno un

membro di una comunità cristiana degli Stati Uniti d’America, partendo dal versetto del Libro dell’Ecclesiaste “Ogni cosa ha il suo tempo sotto il cielo” calava l’affermazione della Bibbia traducendo il messaggio, di assoluta semplicità, di grande saggezza, in una immagine che tutti abbiamo modo di sperimentare e che mi ha aperto uno spiraglio di luce, di speranza e di serenità e mi ha aiutato a vivere una giornata in maniera più positiva. Eccovi il breve testo:

“Durante la mia abituale passeggiata mattutina passo accanto ad un orto urbano. L’area è stata suddivisa dal comune in piccoli lotti di terreno per gli abitanti del quartiere, che li coltivano a fiori e verdure. Quando sono passato la settimana scorsa, non c’erano né fiori né colori. Come Mai? Nei giorni precedenti avevamo avuto neve precoce e ghiaccio: in questa stagione di solito da noi orti e giardini vanno a riposo. La primavera porterà di certo nuovi frutti e tanti colori. Come quel terreno, anche nella vita di ognuno ci sono stagioni ricche di colori e momenti grigi, in cui ci sembra di non riuscire a ottenere alcun risultato o di non essere più utili a nessuno. E’ una stagione di gelo. Il saggio autore dell’Ecclesiaste ci ammonisce che “per ogni cosa c’è il suo tempo sotto il cielo”. Poiché conosciamo la grazia infinita del nostro Signore, siamo certi che al momento giusto della nostra vita tornerà la gioia della primavera con la ricchezza dei suoi colori”.

Di certo non si tratta di una riflessione sublime d’alta filosofia o teologia, ma comunque, nello stato d’animo piuttosto grigio e pessimista in cui mi trovavo, un po’ per l’età e un po’ perché le cose non andavano come avrei desiderato ed infine perché non è che l’inverno mi entusiasmi più di tanto, comunque essa m’ha scaldato il cuore, m’ha fatto sognare primavera e soprattutto mi ha aiutato ad abbandonarmi al sapiente disegno di Dio che “ha fatto bene ogni cosa”.

La giornata che ne è seguita è stata

## 84 ANNI

Don Armando il 15 Marzo ha compiuto 84 anni, ed approfitta del nostro periodico per ringraziare tutti coloro che lo aiutano in qualsiasi modo, pregano per lui e gli manifestano affetto. Avverte infine tutti i lettori ed amici che la vita è bella ed interessante anche a 84 anni e che vale la pena di viverla ed impegnarla per il bene dei fratelli!

più serena di quanto sperassi, sentendo che il Signore ci conduce per mano e forse manda il "ghiaccio" perché sappiamo sognare, desiderare ed apprezzare la primavera e le cose buone della vita.

## VENERDÌ

### VOGLIO!

Qualche anno fa, nel mio vagabondare tra i periodici o i libri, ho scoperto "un raggio di sole sul nuovo giorno". Consisteva in uno di quei pezzi intensi e capaci di darti forti emozioni che io vado raccogliendo per inserirli nel mensile che ho immaginato come un quaderno che faciliti ogni giorno una reazione positiva o negativa di fronte agli eventi della vita per trarne comunque vantaggio.

Vedendo poi che aveva come soggetto un anziano di fronte ad un cambiamento radicale della sua vita, ho pensato che potesse essere d'aiuto a tutti quei vecchi che la sorte deposita come la risacca sulla spiaggia tranquilla del "don Vecchi".

Ho fatto plastificare il testo e l'ho affisso all'entrata dei vari Centri don Vecchi. In realtà l'iniziativa non credo abbia ottenuto l'effetto sperato, perché gli anziani entrano con grandi magoni per aver dovuto lasciare le loro case e pare che siano preoccupati di tutt'altro che leggere "la storiella" affissa all'entrata dei Centri.

Comunque vada, serve sempre a me, che me la vado a rileggere ogni tanto e quest'anno poi mi è servita per la predica di capodanno.

Eccovi la storiella. Ad un vecchio muore la moglie e i congiunti gli suggeriscono di andare in casa di riposo. Il direttore gli illustra la stanza, i vantaggi della nuova vita protetta e termina dicendogli: «Vedrò che si troverà bene». L'anziano risponde: «Di certo mi piacerà il nuovo alloggio e la vita in questa struttura». Al che il direttore osserva: «Ma come fa a saperlo se non ha ancora visto nulla?». E il vecchio: «Ho già deciso che mi piacerà; sono certo che la stanza sarà bella e la vita serena!».

Morale: la bellezza e la positività della vita dipende soprattutto da noi. Sono convinto che, nonostante gli eventi più o meno positivi, siamo noi a dare colore alla vita, trama e luce al nostro vivere.

In merito a questa riflessione anch'io, ottantaquattrenne, ho deciso che il 2013 sarà il più bell'anno della mia vita e così ho suggerito ai miei fedeli il primo gennaio.

Il 31 dicembre del 2013 vi dirò come è andata se non sarò in Paradiso. E

## PREGHIERA seme di SPERANZA



### ASSIEME A LEI

Santa Maria, compagna di viaggio  
Santa Maria, Madre tenera e forte,  
nostra compagna di viaggio sulle  
strade della vita,

ogni volta che contempliamo le  
grandi cose che l'Onnipotente ha  
fatto in te, proviamo una così viva  
malinconia per le nostre lentezze,  
che sentiamo il bisogno di allunga-  
re il passo per camminarti vicino.  
Asseconda, pertanto, il nostro  
desiderio di prenderti per mano,  
e accelera le nostre cadenze di  
camminatori un po' stanchi.

Divenuti pure noi pellegrini nella  
fede, non solo cercheremo  
il volto del Signore,  
ma, contemplandoti quale icona  
della sollecitudine umana  
verso coloro che si trovano nel  
bisogno, raggiungeremo in fretta  
"la città"

recandole gli stessi frutti di gioia  
che tu portasti un giorno a Elisa-  
betta lontana.

**Tonino Bello**

se fosse così, sarà di certo in assoluto  
l'anno più bello.

## SABATO

### LADRI INFELICI

#### CARO DON ARMANDO,

tanto tempo fa (ormai tanto tempo  
fa) le scrissi indignata perché mi ave-  
vano rubato la carrozzina che voi mi  
avevate prestato. Ora è successa una  
cosa altrettanto gravissima. A una fa-  
miglia in difficoltà (speriamo momen-  
tanea) è stata rubata la spesa che  
aveva appena fatta al supermercato,  
chiusa in macchina, nel tempo di ri-  
porre il carrello.

Rubare il necessario a chi ha figli da  
nutrire è inaudito.

Mestre Benefica ha appena portato  
pacchi su pacchi a chi ne aveva biso-  
gno. Società caritatevoli non si con-  
tano. Mense e gente di buona volon-

tà, pronta ad aiutare, c'è. Contributi  
vari, agevolazioni di ogni sorta e... i  
dieci comandamenti, uno più valido  
dell'altro. Mi sa che dovrà riscriverli  
a caratteri cubitali e ogni settimana  
su "L'incontro".

Mi perdoni lo sfogo. Se sant'Agostino  
si è crucciato tutta la vita per una  
pera... Ora non si cruccia più nessu-  
no.

In una discussione sono stata rimpro-  
verata perché sostenevo che un po'  
di senso di colpa fa bene, se questo  
succede quando si diventa coscienti  
che ci sono azioni che non hanno giu-  
stificazione, soprattutto se esistono  
altri modi per risolverle (e ce ne sono  
sempre).

Un saluto.

*Lettera firmata*

Carissima signora, moltissimi anni fa,  
quando giovane sacerdote, ero cap-  
pellano a San Lorenzo, una carissima  
e buona ragazza, preoccupata della  
salvezza eterna di un vecchio zio me-  
dico che da un'eternità non frequen-  
tava la chiesa, mi chiese di andarlo  
a trovare per "convertirlo" prima che  
fosse troppo tardi.

Non potei sottrarmi a questa richie-  
sta, ma ognuno può immaginare con  
quale angoscia, io pivellino, ho suo-  
nato il campanello a questo uomo di  
scienza a me assolutamente scon-  
osciuto. Per grazia di Dio le cose anda-  
rono molto meglio di quanto potessi  
immaginare. Dopo qualche visita mi  
accolse un giorno con le parole di un  
testo della Bibbia: "Benedetto colui  
che viene nel nome del Signore". Il  
buon Dio aveva già provveduto a pre-  
pararlo. A me non è restato che con-  
fessarlo e portargli la comunione.

Di questo incontro ricordo una frase:  
«Io per una vita non ho praticato la  
Chiesa, però mi sono sempre attenuto  
a questa norma: 'Preferisco che sia-  
no gli altri a farmi del male piutto-  
sto che io a loro. Chi fa del male sarà  
sempre un soccombente, un infelice  
ed un fallito!

Cara signora, compiangi quei "pove-  
ri" ladri, piuttosto che deprecarli e  
condannarli; la vita, prima che il Si-  
gnore, li sta già castigando.

## DOMENICA

### AUTOREFERENZIALE

Fino ad una decina di anni fa non sa-  
pevo neppure cosa significasse il ter-  
mine "autoreferenziale"; infatti non  
mi era mai capitato di imbartermi  
nelle mie letture, in questa locuzio-  
ne. Lo sono venuto a sapere in un'oc-  
casione non troppo felice.

Un mio diretto collaboratore, un giorno in cui mi manifestò apertamente il suo dissenso sul mio modo di condurre la parrocchia, quando tentai di fargli osservare che con quell'indirizzo avevo ottenuto più di qualche successo, mi buttò là una risposta con cui mi pareva che liquidasse la questione, dicendomi che io avevo una mentalità ed un comportamento autoreferenziale. Capii poi, un po' alla volta, che quella parola significava il ritornare, con qualche compiacimento, su qualche risultato vero o presunto, che uno pensava di aver ottenuto con le sue scelte.

Non ho mai consultato il vocabolario per vedere se il termine significasse proprio questo, ma comunque, da quell'occasione, sono sempre un po' guardingo e prudente quando mi capita di valutare qualche mia "impresa".

Questo discorso mi è venuto a galla quando, qualche giorno fa, i "miei ragazzi" che stampano "L'incontro", mi hanno portato a conoscenza di qualche cifra. Infatti mi hanno riferito, alla chiusura del 2012, che lo scorso anno sono state stampate duecentoventimilaquattrocento copie de "L'incontro", pari a duemilionei-

centoquarantaquat-tromilaottocento pagine.

A sentire queste cifre, confesso che ho provato un sentimento di soddisfazione, ma subito ho temuto che si trattasse di quella autoreferenzialità di cui mi accusava il mio cappellano. Non so se questa autoreferenzialità sia un peccato grave, ma confesso pure che ciò non mi ha provocato né rimorso né pentimento. Superiori e colleghi si guardano bene dal complimentarsi per la nostra iniziativa pastorale di evangelizzazione - o pre-evangelizzazione che sia - tramite "L'incontro".

E' vero che in un "mondo di ciechi un monocolo è re", perché a Mestre, se si eccettua "Piazza maggiore" del duomo di San Lorenzo, non avverto concorrenza di sorta, per quanto pallida, di periodici che si collochino pressappoco sulla stessa linea editoriale sui risultati de "L'incontro".

Comunque la simpatia della gente - che è quello che ci interessa di più - è una gratificazione che, referenzialità o meno, mi fa ringraziare il Signore per averci dato la possibilità di una semina così larga e di una resa più che soddisfacente.

suo importantissimo messaggio, risponda, rientri e finisca la presentazione oppure ....".

Quell'oppure terrorizzò il povero Agostino che ormai visualizzava bruciare sul rogo della sconfitta i duri mesi di lavoro, vedeva inoltre sfumare l'agognata promozione mentre si faceva strada nella sua mente l'immagine di una busta contenente la lettera di licenziamento.

Uscì di corsa dall'ufficio sudato e rosso in volto, tolse il telefonino dalla tasca che intanto continuava a vibrare ed a suonare diffondendo allegramente nel corridoio quella stupida suoneria che gli era sembrata tanto divertente quando l'aveva sentita la prima volta, nel frattempo malediceva chi gli aveva spedito un messaggio proprio in quel delicatissimo momento.

Trovò finalmente nei recessi della sua capace borsa il famigerato killer della sua carriera, lo afferrò ed invece di spegnerlo aprì l'icona delle mail e poi, dimenticando tutti i suoi guai ed avvertendo dentro di sé una strana urgenza lesse la lettera.

"Agostino, Agostino, ti sei reso conto di quanto sia indisponente essere disturbati da una suoneria mentre si sta facendo altro? Per te è sempre stato assolutamente normale l'uso continuo del cellulare in qualsiasi posto tu ti trovi, è talmente consueto che non ti accorgi neppure che disturbi chi ti sta vicino. Ti faccio un esempio. Domenica mattina sei venuto in chiesa come sempre perché tu sostieni che è un dovere di ogni vero cristiano santificare le feste e che cosa hai fatto durante tutto il tempo della funzione? Hai forse ascoltato la mia parola, assolutamente no, tu non hai fatto altro che leggere e rispondere ai messaggi che ricevevi senza curarti che forse sarebbe stato meglio spegnere il cellulare prima di entrare nella mia casa. La signora seduta accanto a te si è lamentata più volte ma tu le hai risposto villanamente che essendo una persona impegnata non puoi fare a meno di tenere il telefonino acceso.

Cosa risponderai ora al tuo capo quando rientrerai nella sala riunioni? Dubito che lui sia paziente come me. Sostieni di frequentare la chiesa per pregare ma tra un messaggio e l'altro l'unica cosa che fai è quello di impartirmi degli ordini proprio come ieri sera ricordi? Ricordi le tue parole? Mi hai detto che poiché avevi lavorato duramente era giusto che tu ottenessi il meritato successo e quindi io dovevo, dovevo fare in modo che tutto filasse liscio. Le cose però

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

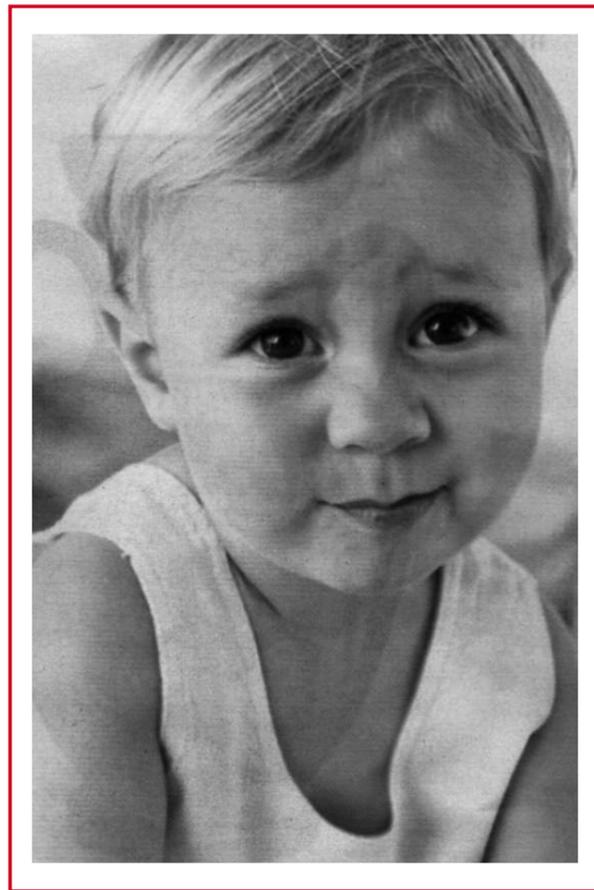
### E - M A I L

**A**gostino stava illustrando all'Amministratore Delegato ed ai suoi più stretti collaboratori il progetto per un nuovo centro residenziale ormai da più di un'ora. Erano mesi che lavorava su quell'idea che gli era sembrata avveniristica ma anche tradizionale, funzionale ma anche elegante nelle sue linee pulite.

Aveva passato tutta la notte a rivedere il suo lavoro, al termine del quale si era complimentato con sé stesso, l'istinto gli sussurrava che non solo il suo progetto avrebbe riscosso l'approvazione dei grandi capi ma che la promozione tanto agognata sarebbe arrivata molto presto.

Ora però si sentiva insicuro ed affaticato, non riusciva ad esprimere chiaramente i concetti che gli erano sembrati tanto semplici durante i mesi di preparazione, pensò che avrebbe fatto meglio a riposare invece di passare la nottata a lavorare. "Vogliamo restare l'intera giornata in sala riunioni architetto?" gli domandò l'Amministratore Delegato con un tono di voce che sembrava provenire direttamente dal Polo Nord.

"Mi scusi dottore ma non trovo un documento ..." e proprio in quel pre-



ciso istante nella sala si propagò un latrato talmente forte che fece sobbalzare anche le matite.

"Architetto, ci sono due cose che io detesto maggiormente: perdere tempo e sentire un cellulare squillare durante una riunione. Facciamo una pausa. Esca dalla sala, legga il

non stanno andando come tu te le eri immaginate vero? Ed allora? Allora la colpa è mia ovviamente. Ogni volta che qualcosa non va per il verso giusto è solo colpa mia. Sostieni sempre più spesso che alla fin fine ti sei reso conto di quanto sia inutile pregare perchè quando ottieni qualcosa è solo per merito tuo.

Tu non preghi mai, non mi ringrazi mai per ciò che possiedi: ti stai forse domandando che cosa io ti ho donato?

La vita perchè senza di quella tu non potresti fare proprio nulla. Credi che sia un tuo diritto? No, non lo è. Io ti ho pensato e tu sei nato ed ora tocca a te far fruttare tutti i talenti che hai ricevuto. Sta a te lottare, sudare ed anche soffrire confidando che comunque io sarò sempre al tuo fianco per aiutarti anche se tu non te ne accorgerai.

Mi accusi di non ascoltare mai le tue richieste ma non è vero, il problema è che sei tu che non mi stai a sentire, sei troppo occupato, la tua mente ed il tuo cuore non sono mai sgombri ed è per questo che le mie parole non riescono a superare la barriera che tu stesso hai creato ma nonostante tutto io ti sono sempre rimasto accanto anche quando mi maledicevi perchè non esaudivo i tuoi desideri. Ho aspettato, ho aspettato ed alla fine mi sono deciso ad utilizzare l'unico mezzo che tu tanto adori e che ora potrebbe costarti la carriera. Ascolta il consiglio di chi ti vuole bene, spegni qualche volta il cellulare, sgombra la mente e rimani in ascolto, solo allora ti accorgerai che è nel silenzio che potrai avvertire la mia presenza, è nel silenzio che potrai sperimentare una sensazione di pace che farà dileguare tutte le tue paure per le difficoltà della vita. Vai ora, rientra senza paura, non farti intimorire da quelli che ti stanno ascoltando perchè non è di loro che devi avere paura, loro sono esseri umani come te.

Con affetto, Gesù".

Agostino spense il cellulare, chiuse gli occhi per qualche secondo liberando la mente e la paura per il suo futuro svanì.

Rientrò nella sala riunioni, senza preoccuparsi del gelo che vi regnava espose concisamente e con chiarezza il suo progetto che riscosse un grande successo. Ce l'aveva fatta, aveva ottenuto tutto ciò che desiderava e per questo ringraziò il latore del messaggio.

E noi? Noi ringraziamo sempre per tutto ciò che abbiamo? Riusciamo qualche volta a zittire la nostra

mente per restare semplicemente in compagnia di nostro Signore? Se la risposta fosse negativa iniziamo a farlo ora senza aspettare neppure un secondo perchè chi ci può assicurare che Lui invierebbe anche a noi una mail? E se invece del messaggio ci arrivasse uno scappellotto? Io non credo che sarebbe piacevole infatti proprio perchè ci ama a volte i Suoi

richiami sono molto difficili da sopportare.

Ora però ho un'incertezza. Tengo acceso il cellulare perchè potrebbe arrivarci un Suo messaggio o lo spengo ed accendo la mente? Datemi un consiglio per favore.

Mariuccia Pinelli

## IL COMMIIATO



evidenza del bene, bello e buono di cui anche noi siamo stati parte almeno nella vita condivisa e che - liberati dalla fragilità di creatura - sono ora la nuova realtà di chi ci ha lasciato, insomma, la sua Persona.

La fiducia nell'incontro con il Padre pur nella sofferenza del distacco, crea grande conforto e arricchimento dello spirito - "solo Lui è buono", dice Gesù (Mc 10,17-18)- e Lui ci accoglie con gioia, tenerezza e misericordia (Lc 15,20-24) e la sofferenza e il rimpianto per il non detto o detto troppo poco, diventano commozione e sgorgano dal cuore in una preghiera di tutti i presenti, raccolta e offerta dal sacerdote.

Siamo così consapevoli di una storia che sarà anche nostra, nella consolazione divenuta speranza e ragione di credere anche per noi e che si traduce nell'"adDio" che ci impegna al futuro incontro presso il Padre, con Lui e con tante persone care partite negli anni, insieme a chi - sempre ricordato, dimenticato o sconosciuto - ha vissuto l'intera storia del mondo.

Ci sentiamo ancora uniti, in maniera nuova e quasi più intima. Il poeta Henry Scott Holland, la esprime bene nei suoi versi: "... Quello che eravamo prima l'uno per l'altro lo siamo ancora . . . .Prega, sorridi, pensami ... parlami nello stesso modo affettuoso che hai sempre usato.. Non sono lontano, sono dall'altra parte, proprio dietro l'angolo ..."

- la colletta. Paolo raccomanda alle sue comunità "una colletta per i poveri che si trovano tra i santi in Gerusalemme" (Rm15,25-26 -lCo 1,16 -2Co 8-9- Fi 4,10- Gai 2,10): ora l'invito rinnovato suggerisce di condividere la speranza e la pace di chi ci lascia, in un gesto concreto di riconoscenza e fraternità verso chi è adesso nel bisogno.

-la partecipazione. E' molto diversa: calore e intensità per alcune

**C**aro don Armando, leggendo in un Suo diario recente "voglio vedere con occhi di fratello", ho ripensato ad alcune riflessioni sulla celebrazione del commiato maturate nella frequentazione della sua chiesa; ho ricordato anche il passato di austerità e spavento (per paramenti, linguaggio e colori) che mi hanno impressionato da bambino. Ma erano altri anni e non solo per me.

-la Parola. San Paolo (Fil.3,20) e il vangelo di Giovanni (Gv 14,1-6): sono quasi sempre questi i brani; dapprima vissuti come ripetitività ora sono, nella loro essenzialità, la vera e propria bussola della fede per il grande viaggio: indicano lo scopo ("la nostra patria è nei cieli"), la guida e il percorso ("vado a prepararvi un posto", "io sono la via, la verità, la vita").

-l'omelia. Mi pare una vera catechesi del commiato e di vita cristiana, fondata sulle Letture fatte e sul!

-piccole o grandi- comunità mature, il silenzio e le incertezze di altre, rigidità, proforma e distrazione per i più lontani rivelano il calore del!' amore, il distacco degli anni, la lontananza dei legami, l'esperienza della fede. Emozionano situazioni di emarginazione e solitudine: spoglie ma intense e intime, esprimono i fiori di una umanità che si sente o crediamo perduta mentre esiste particolarmente nel cuore di Dio-... gli ultimi saranno i

primi.. (Mt 20,16). Partecipano anche i fiori - l'addobbo floreale - sicuramente un accompagnamento: ora ricco, qualche volta ridondante, altre volte sobrio, talora spoglio ma sempre fuggevole: un "bello" della natura che muore anch'essa sacrificata alle vicende dell'umanità cui era stata affidata (Gn.1,28 29 - Rom 8,1922)

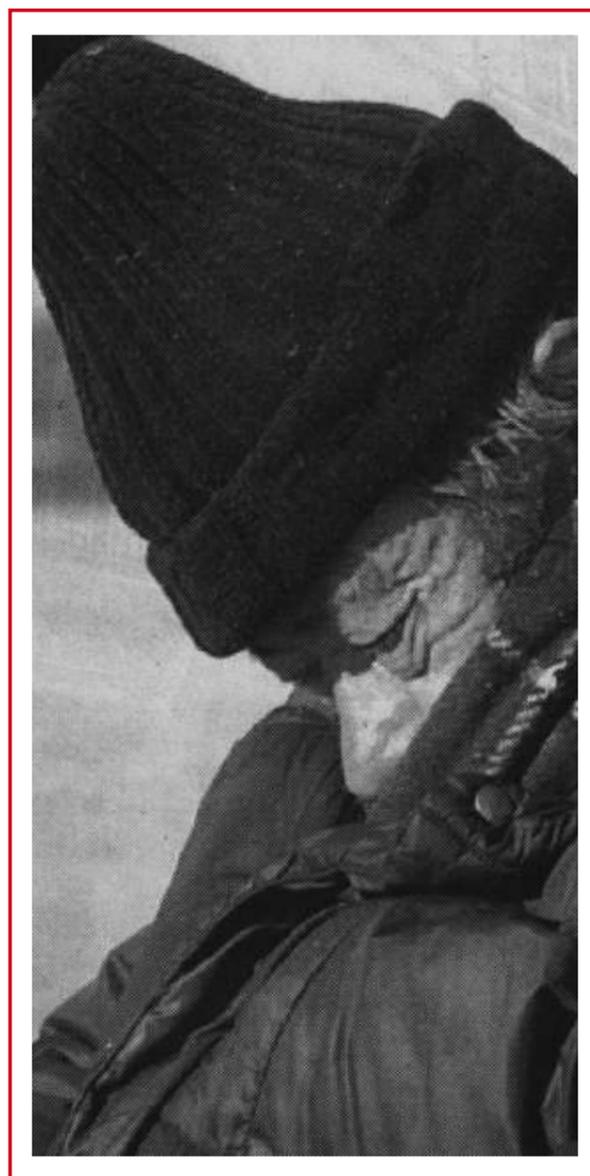
*Enrico Carnio*

## “HO UNA FIGLIA QUASI CINQUANTENNE: CA' LETIZIA!”

**E' molto bello constatare che un seme che ho piantato mezzo secolo fa è fiorito ed ancor oggi porta frutto. Con questo animo riporto l'articolo apparso sul "Il Prossimo", il periodico che pure ho fondato che parla della mensa dei poveri che ha sede a Cà Letizia in via Querini a Mestre.**

*Don Armando*

**L**a data di inaugurazione "ufficiale" dell'edificio di Ca' Letizia è il 1° maggio del 1967. In pochi mesi, in mezzo a mille difficoltà, Monsignor Vecchi e Don Armando Trevisiol riuscirono a realizzare quel sogno che inseguivano da tempo. A presiedere la cerimonia fu il Patriarca di allora, il Cardinale Giovanni Urbani, accompagnato dalle autorità civili e dai tanti parrocchiani che volevano mettersi subito all'opera. Qualche giorno dopo il Gazzettino dava notizia che era nata "...una iniziativa sociale degna di attenzione: "la Tavola Calda della Fraternità... le Conferenze della San Vincenzo hanno voluto offrire ai poveri un luogo confortevole, signorile e caldo per passare i freddi e piovosi pomeriggi invernali e una tavola in cui ogni sera venga servita una cena frugale ma sostanziosa a chi è nelle difficoltà". Il giorno tanto atteso giunse qualche mese dopo. La sera del 15 ottobre 1967 il Ristoro aprì per la prima volta le sue porte, che da allora non si sono più chiuse. Tolta una decina di giorni all'anno per le pulizie di fondo, Ca' Letizia è sempre aperta, Natale, Capodanno, Pasqua che sia. Piccoli tavoli da quattro, tovaglie colorate e fiori nei vasi, le pietanze servite al posto dai volontari. Tutto doveva indicare come quel luogo fosse un "ristorante", con il pane nel cestino e i piatti di porcellana, e non una squallida mensa,. Al-



lora come oggi, il menù prevedeva un primo, un secondo, contorno e frutta. Nei giorni di festa non manca il dolce ed il menù varia di sera in sera.

I primi ospiti furono 33, un numero che andò aumentando velocemente, man mano che il passaparola diffondeva la notizia tra le persone in disagio, fino ad arrivare ad una media di una settantina per serata. Volti noti alla città o sconosciuti di passaggio, giovani e vecchi: era facile incrociarli in Piazzale Sicilia o nei paraggi della Stazione, con il sacco sulle spalle carico di pochi stracci e molte disperazioni. Per loro, il Ristoro significava un piatto caldo e una parola amica al termine di una giornata trascorsa alla ricerca del lavoro, un rifugio

all'afa estiva o all'umido che ammorba le ossa. Storie che spesso facevano tutt'uno con le vicende mestrine, frutto di disagi sociali che si chiamavano Ca' Emiliani o Ca' Sabbioni, di malattie croniche e invalidanti, di piccola e grande malavita. Tra i primi ospiti c'erano anche bambini, figli di famiglie con il padre disoccupato e tante bocche da sfamare. Per loro si allestiva una stanzetta laterale, per metterli a loro agio, evitando che sentissero commenti poco adatti alle loro orecchie. Dopo un mese- ricorda Aprilia Semenzato Monsignore è venuto e ci ha viste affannate a lavare i piatti (eravamo solo tre persone a svolgere i servizi). Ha detto a Don Armando "Niente da fare, da domani lavastoviglie". E così fu. Da allora sono trascorsi 45 anni, 16.000 sere, oltre 1.500.000 di pasti e Ca' Letizia è ancora qui, a ripetere ogni giorno il miracolo della condivisione.

Ca'Letizia in quarantacinque anni ha "accolto" un Papa, cinque Cardinali, alcuni Ministri, svariati Parlamentari, Sindaci, Assessori e molte migliaia di pregiudicati, malavitosi, ex-carcerati, ex-brigatisti, tossicodipendenti, alcolisti, profughi e sbandati di ogni parte del mondo. Ha respirato il profumo di santità ed il puzzo della bestemmia.

Ha nutrito le speranze di tanti bimbi in un futuro migliore di quello dei loro genitori, ha udito l'ultimo soffio di vita di un ospite accasciato sul tavolo mentre mangiava. Ha cercato di vestire molte nudità, non solo materiali, e di lavare piaghe e ferite non sempre visibili. Ha fatto incontrare e cercato di capire cento lingue diverse, senza diventare una Babele.

. Nel servizio ai tavoli della mensa si sono educate al servizio svariate generazioni di giovani; tra i fornelli della cucina e gli scaffali del guardaroba mamme e nonne cucinano e rammenano per cento, con la stessa premura usata per l'unico figlio o nipote. Sui furgoni del trasporto, ai computer ed alla calcolatrice, in segreteria e tra le carte, giovani pensionati vivono un secondo lavoro quasi con maggiore impegno e dedizione del primo.

S. Vincenzo De' Paoli affermava: "I poveri sono i vostri padroni" Tutti noi vincenziani, che viviamo quotidianamente Ca' Letizia, sperimentiamo quanto sia difficile ma esaltante metterlo in pratica.

*da "Il Prossimo"*